

Due settimane fa è iniziata la ricognizione delle ossa del Cardinale Cesare Baronio. In origine si trovavano nel sotterraneo sotto il presbiterio, quindi in posizione soggetta ai numerosi allagamenti che nel corso dei secoli scorsi si sono succedute di questa zona; pensate che nell'ultima inondazione del 1870 l'acqua a piazza Navona è arrivata all'altezza di 1,97 - vi siete resi conto che Piazza Navona è più alta di dove siamo noi, qui si chiama Vallicella proprio perchè siamo situati in un piccolo avvallamento - immaginate allora qui che siamo più in basso e per giunta negli scantinati! ovvio che le tombe dei primi Padri e di Filippo hanno subito l'oltraggio di queste alluvioni. Se ne verificavano una all'anno, prima che fossero realizzati gli argini del Tevere per impedire l'esondazione delle acque. Si è deciso, dicevo, di riesumare le ossa del Baronio, porle in una nuova urna e portarle in una cappella. Ma le condizioni delle ossa erano talmente friabili, deboli per l'azione dell'acqua che il Delegato legale del Vaticano ha deciso di sospendere l'operazione per lasciare asciugare i reperti con un sale che assorba l'umidità. Questa fase necessita di una quindicina di giorni di azione.

Quando avviene la ricognizione canonica, il delegato del Papa pone i sigilli sulla porta per evitare ogni manomissione; in questo caso i sigilli non sono stati applicati, io sono stato nominato custode ed ho perciò in consegna le chiavi. Chiaramente non è un bello spettacolo, sono le povere ossa di un uomo morto 400 anni fa disposte sopra un tavolo in una cappellina di fianco alle stanze di Filippo.

Al di là di questo, è stato difficile per tutti, anche per me che da 15 anni sono in questa Chiesa, comprendere quale sia geograficamente il punto in cui ci troviamo. E' difficile perchè è complicato avere l'idea di quello che è il complesso borrominiano; nasce la Chiesa Nuova - Nuova perchè sostituisce la vecchia chiesa di Santa Maria in Vallicella, ottenuta da San Filippo Neri dal Papa in occasione della fondazione della Congregazione nel 1575 - e va in questa direzione lungo l'asse di Corso Vittorio Emanuele II, intorno ad essa piccole case, casupole che sono state collegate tra loro con assi di legno e destinate alle abitazioni dei primi padri, arrivati da San Giovanni dei Fiorentini dove è nata la prima comunità. Tra queste casette c'era anche quella dove Filippo Neri ebbe la sua stanza quando, nel 1583 per pressione molto forte del Papa dovette raggiungere la comunità dei padri alla Chiesa Nuova.

Perchè Filippo non voleva venire a risiedere qui, ma rimanere a San Girolamo della Carità? come abitazione, dico, chè invece era presente ogni giorno, qua confessava, diceva messa, appena la Chiesa fu pronta iniziò a lavorare qui - non voleva venire a stabilirsi qui primo perchè era un originale, ed era attaccatissimo alla sua cameretta in San Girolamo; quella era molto alta e qui le casupole invece molto basse; era isolata e perciò aveva la possibilità di far arrivare la gente come e quando voleva senza recare disturbi agli altri; lui confessava ad ogni ora del giorno e anche di notte, se a qualcuno veniva in mente di doverlo fare sapeva di poter entrare in camera di Filippo, svegliarlo, insomma era libero. Venire qui in una casa che non era un pensionato di preti, un albergo di preti, dove ognuno poteva vivere molto autonomamente, venire qui e inserirsi nel ritmo di vita della comunità, abitare una camera che non era più la sua e che non gli avrebbe permesso tutta quell'agevole accesso della gente non gli andava.

Ma non gli andava anche - questo non lo fece capire, ma è così, lo si intuisce in particolare dalla messa in scena che orchestrò quando arrivò qui - perchè era l'arrivo del Fondatore della Comunità che andava ad insediarsi ... e San Filippo Neri non sopportava queste cose; la lotta più grande di Filippo contro sé stesso e quella che insegnava agli altri era proprio contro ogni vanità. Non voleva assolutamente che si dicesse che lui era il Fondatore; al punto tale che diceva: "La congregazione non l'ho fatta io". E in un certo senso è vero, perchè tutto è vero in questo senso, perchè noi cosa facciamo? con le nostre mani ma con la forza di Dio! quindi è Lui il fondatore, l'ideatore, Lui che dà inizio a tutto ciò che c'è di buono nella nostra vita. Noi grazie a Dio è già tanto che non disturbiamo i suoi piani, che ci uniformiamo alla sua volontà. Quindi Filippo non vuole venire qui, dove sarebbe stato il Fondatore, il Superiore della Casa ... e dicevo di quell'orchestrazione che mise su quando, costretto dal Papa, dovette venire ad abitare qui: aveva dei mobili, qualche sedia, pignatte, qualche padella, mobili di poco conto, cassepanche soprattutto - interessante questo: la sua stanza era piccola, e se

l'avesse riempita di mobili, armadi dove avrebbe potuto accogliere la gente? Invece con la cassapanca poteva risolvere il problema - allora partì con tutte queste cose come fossero in processione, aveva chiamato tutti i padri a venire ad accoglierlo, amici eccetera; ad ognuno diede una padella, un lume, una cassapanca, insomma una messinscena in ridicolo e lui si raccomandava: "Fate attenzione! son cose preziosissime, non rompetele, non scuotetele". I carcerati che si affacciavano dalle grate si mettevano a ridere di tutta questa messinscena e gli dicevano "Padre Filippo, fate buone frittate!" e così Filippo se ne venne, in questo modo, tra il ridicolo da lui provocato per eliminare ogni possibile trionfale accoglienza, alla Chiesa Nuova.

Ora, quando nel 1605-1610 giù di lì uno dei Padri della comunità pensò di fare la grande casa del Padre - la Congregazione ormai era cresciuta, dilatata, il progetto fu di prendere la parte qui dell'abside, furono abbattute tutte le casupole intorno, ne venne fuori un pentagono attorno alla Chiesa Nuova; si guardarono bene, però, dall'abbattere la stanzetta di Filippo. Avvenne però che durante una celebrazione per un anniversario del Papa, credo di Paolo V, da Castel Sant'Angelo spararono fuochi d'artificio e uno spezzone incendiario cadde sulla Chiesa e insieme ad altre cose prese fuoco anche la stanza dove era vissuto Filippo. Allora fu necessario scegliere il posto per ricostruire la *memoria* di quella che era stata la casa, la camera di San Filippo. E' perciò difficile rendersi conto oggi di dove fosse davvero la stanza di San Filippo; fecero in modo però che la ricostruzione della stanza si collocasse proprio nel cuore di quel gran pentagono che è oggi la Chiesa Nuova, al centro di tutta la costruzione. Questo per dire quanto a loro fosse grande il ricordo di Padre Filippo e delle piccole cose che aveva lasciato. Fu ricostruito con gli stessi mattoni recuperati, sfuggiti dall'incendio della casa. E siccome Filippo aveva bisogno sempre di uno spazio aperto, libero, in l'alto - voleva vedere il cielo diceva lui - si era fatto ricavare uno stanzino, un terrazzino sopraelevato, ecco che il Borromini pensò alla camera al pian terreno come alla stanza di San Filippo, e a questa, dove siamo ora, come al terrazzino che San Filippo aveva chiesto di avere. Qualcuno dice: accidenti, che camera! ma come, San Filippo ... beh, queste innanzitutto non sono le sue reali camere, sono il ricordo delle sue camere ma sono fatte soprattutto per onorare il suo ricordo, e ornate con veri capolavori - quella tela rossa là nasconde l'assenza di un San Lorenzo della Scuola del Caravaggio, che spesso dobbiamo dare alle varie mostre in giro, e tutto è molto solenne, come dire? non adeguato alla povertà e semplicità di San Filippo, proprio perchè furono costruite in seguito e fatte come cappella.

Cosa custodisce questa stanza superiore di San Filippo. Innanzitutto questo crocifisso che lui teneva tra le mani nel momento della morte. Sapete quali furono le ultime parole di Filippo quando il Cardinale Federico Borromeo, cugino di San Carlo Borromeo, figlio spirituale amicissimo e confidente di San Filippo Neri venne a portargli il viatico? Al momento del "Domine, non sum dignus ..." Filippo lo fermò e disse: "Non son degno, non sono stato mai degno; Signor mio, Dio mio, Cristo mio, Amor mio; chi vuol altro che non sia Cristo, non sa quel che si voglia" una frase che ha ripetuto per tutta la vita e che diventò il leit-motiv della sua vita. La spiritualità di Filippo Neri, la spiritualità che egli visse e che propone è proprio questo - diciamo una mezza parolaccia, parolaccia nel senso - questo Cristocentrismo; Cristo al centro di tutto. Giovanni Paolo II, nella *Redemptor hominis*: Signore del cosmo e della storia, centro di tutto ciò che esiste; ma senza arrivare a Giovanni Paolo II basta prendere San Paolo, la lettera agli Efesini, questa centralità di Cristo.

Filippo Neri diceva pure: *chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia; chi desidera qualcosa che non sia Cristo non sa quel che desidera*; cioè, questa centralità di Cristo che non è una idea soltanto così - che bello! Cristo al centro di tutto - è qualcosa di esistenziale, qualcosa di vitale. E' la risposta a quello che Gesù dice durante l'ultima cena: *senza di me non potete far nulla*. I tralci se non stanno uniti alla vite si seccano, muoiono. Ecco, la spiritualità di San Filippo Neri è tutta qui.

Ci sono stati tanti Santi che hanno sottolineato particolari aspetti della spiritualità cristiana: pensate alla povertà, l'adesione a Cristo mediante la povertà di San Francesco d'Assisi, pensate al carisma di Domenico di Gusman, l'adesione a Cristo mediante la predicazione della Parola di Dio, e così via fino ai nostri giorni;

pensate a Madre Teresa, la carità, quel *ho sete* - l'abbiamo visto scritto in inglese nella sua cappellina - ho sete di Cristo in croce che lei sentì, percepì in un misterioso incontro col Signore quando era giovane monaca di un Ordine importante in cui faceva l'insegnante, e sentì questo *ho sete, ho sete* e lei capì che la sua chiamata era a qualcosa d'altro. Bene, ogni Santo una particolare sottolineatura di un'unica spiritualità della Chiesa che è essere di Cristo, essere cristiani, semplicemente cristiani, appartenere a Cristo.

Filippo Neri non so nemmeno se abbia dato una sottolineatura, ha proposto proprio semplicemente quest'appartenenza a Cristo: chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia!

Allora, dicevo dunque, il crocifisso che teneva fra le mani quando morì; il confessionale, che aveva a San Girolamo della Carità, vedete è un confessionale molto semplice, di legno scadente, molto povero; per noi questa è la culla di tutto il movimento del quale ancora facciamo parte, movimento di laici, di preti: la famiglia oratoriana come preferiamo dire. La famiglia oratoriana, cioè l'oratorio secolare, la Congregazione al servizio dell'oratorio, le stesse suore di San Filippo Neri che seguirono i suoi discepoli, tutto parte di qui, se non ci fosse questo confessionale mancherebbe un elemento fondamentale della nostra storia. Mi capita di pensare qualche volta che sarebbe un grande dolore per noi perdere il corpo di San Filippo Neri - che è intatto, lo sapete, è intatto; non c'è solo qualche ossicino come nel caso del povero Cardinal Baronio; è intatto sia perchè fu molto ben custodito sin dall'inizio, il corpo fu portato in alto in un pilastro, insomma si è conservato intatto. Fino a circa 70 anni fa c'erano ancora parti della pelle in alcune parti, poi - dicevo che sarebbe un grande perdita quella delle spoglie mortali di Filippo, ma ancora maggiore sarebbe la perdita se si perdesse il confessionale, perchè quel corpo risorgerà e sarà glorioso e comunque sia Padre Filippo lo abbiamo con noi anche se non avessimo il suo corpo, ma questo confessionale dal quale tutto è nato e dal quale tutto nasce se noi vogliamo che il movimento a cui lui ha dato origine continui ad essere vivo; perchè se non parte di qui la nostra azione anche oggi non ha molto senso tutto quel che facciamo. Filippo Neri comprese questo: che il popolo cristiano, la società cristiana, che aveva perduto in buona parte la mentalità cristiana a causa della secolarizzazione galoppante, aveva bisogno di confessori che nel colloquio a tu per tu, personale, non le grandi orazioni, i grandi panegirici, ma nel colloquio a tu per tu potesse di nuovo portare alle anime il riflesso di Cristo; ma alle singole anime, alla singola persona. E allora ecco la scelta del confessionale; passava tutta la mattinata al confessionale, aspettando chi arrivava; proponeva ai suoi discepoli la confessione frequente come il metodo fondamentale per progredire nella conoscenza, nell'esperienza di Cristo - ovviamente anche la comunione che al quel tempo era cosa rarissima, rarissima -

Pensate che ancora nel 1600 Santa Margherita Maria la Cocque ricevendo le apparizioni del cuore di Cristo che chiede qualcosa di straordinario: fare la comunione riparatrice una volta al mese, era pazzesca; fare la comunione una volta al mese? ma siamo pazzi? La gente, la maggior parte della gente, andava sì a messa, se andava, quando andava, ma la comunione si faceva una volta o due all'anno, massimo. Questo Sacramento, mistero tremendo, nel 1600 Gesù chiede: una volta al mese, almeno una volta al mese! Quando Filippo Neri, un secolo prima, ai suoi discepoli chiede la comunione quotidiana capite quale straordinaria novità è? La comunione - come la confessione - non è una grande predica, è un rapporto personale, cuore a cuore, di te con Cristo, di Cristo con te attraverso lo strumento della chiesa. Il sacerdote nel confessionale, il sacerdote celebrante nella Messa. Ecco il nucleo di tutto ciò che Filippo Neri è. Di lì nasce l'oratorio, dicevo tutta mattina sta al confessionale, a mezzogiorno diceva messa, l'ultima messa possibile - a quel tempo non si diceva messa al pomeriggio; la messa vespertina è stata istituita nel 1958 - all'epoca era impensabile, a mezzogiorno terminava la possibilità di celebrare la messa. Lui celebrava a mezzogiorno perchè a quell'ora non c'era più nessuno in chiesa, e siccome fin da subito Filippo ebbe questo problema, durante la celebrazione al momento della consacrazione andava in estasi, per lui era un tormento celebrare alla presenza della gente; perchè si sollevava, cominciava a tremare.

Questa cappellina originale, autentica, è quella che il Papa negli ultimi anni della sua vita gli permise di

celebrare in privato, senza la presenza neppure di un chierichetto. Voi sapete che almeno un chierichetto per servire è normale, su questa porta che ha questa finestrella, veniva appeso un cartello "Silenzio, il Padre prega": voleva dire, non si entra per nessuno motivo. I chierichetti, non erano proprio bambini, erano ragazzi, qualche volta anche adulti, potevano restare fino all'offertorio perchè poi cominciavano le estasi, allora smorzavano i lumi - testimoniarono essi stessi nel processo canonico - perchè si consumavano, la messa poteva durare tre ore, quattro ore; prima di uscire sganciavano la chiusura della finestrella così potevano guardare cosa capitava dentro (eccoli là, li vedete rappresentati nel dipinto sul soffitto; la scena raffigura l'apertura della porta, in realtà loro sbirciavano dalla finestrella lasciata socchiusa). E così hanno potuto assistere alle estasi, hanno testimoniato anche di veri e propri miracoli eucaristici, cioè l'ostia e il vino si trasformavano nella carne e nel sangue, e Filippo con una difficoltà enorme deglutiva questo sangue; a volte hanno notato che mentre portava alla bocca l'ostia faceva così, perchè c'era la trasformazione della specie del pane nella vera e propria carne ... ed ecco perchè Filippo non voleva nessuno che assistesse.

Bene, tutto questo cosa ci dice? Cristo al centro di tutto, ecco la sua spiritualità.

Questo piccolo pulpito viene da San Girolamo della Carità, qualcuno dice che proveniva dalla Chiesa di San Salvatore in Campo, dove Filippo Neri aveva istituito l'adorazione eucaristica, ancora da laico, dove portava i suoi compagni animando, non predicando, ma animando l'adorazione eucaristica, soprattutto notturna, da questo pulpito che è basso ma sufficientemente alto per richiamare l'attenzione; suonava il campanello per invitare al turno gli adoratori, intonava qualche canto, diceva qualche preghiera chè di notte sappiamo è facile addormentarsi; quindi un ricordo della predicazione della Parola di Dio da parte di Padre Filippo che non era mai fatta con prediche, sermoni, tantomeno con panegirici perchè non li sopportava. Non sopportava neanche di sentirli; una volta che un a un padre era riuscito splendidamente un sermone, aveva detto insomma delle cose meravigliose ... glielo fece ripetere sette otto volte, obbligandolo a rifarlo uguale ... per dire come ... un'altra volta ad un padre che fece un discorso infiammato, *il sangue dei martiri, il sangue versato* Filippo gli si fece vicino e gli disse: "Chi mai di noi ha versato una goccia di sangue per Cristo?" per smorzare tutto quello che era magniloquenza. Quello che contava, per lui era per il contatto personale, parlare ai cuori.

Negli primi anni della sua vita sacerdotale predicava, negli ultimi anni non riesce a predicare più perchè gli argomenti della vita spirituale lo commuovevano al punto che si metteva a singhiozzare, e non riusciva a parlare più. Questo pulpito ci dice: la Parola di Dio che cos'era per Filippo Neri, non un testo soltanto da studiare - anche se lui conosceva bene la Scrittura, la Teologia, la Filosofia; non era un superficialone, ma tutte queste scienze sono ausiliarie; la scienza delle scienze è il contatto vivo con Cristo, la Parola ascoltata dalla sua bocca; allora lì veramente tocca il cuore dell'uomo.

Il confessionale ci dice che cos'era per lui la confessione, la cappella ci dice che cos'era per lui la Santa Messa, questo pulpito ci dice che cos'era per lui la Parola di Dio, e il letto ... beh, il letto è un oggetto legato alla sua vita, ma non è che sia fonte di chissà quali realtà meravigliose ... andava a dormire! Sappiamo che non dormiva tantissimo, ma comunque andava a dormire, aveva una vita pressochè normale, da persona normale; piuttosto morigerata, lui così affabile, capace di ridere e scherzare con sè stesso era piuttosto duro. Morigerato nel cibo, morigerato nel sonno, se a questo letto dobbiamo proprio legare qualcosa rappresenta la normalità della vita, si mangia si dorme si beve si fa vacanza si lavora: nella propria condizione Cristo lì dentro, non Cristo e poi le altre cose della vita, quasi fossimo ancora pagani dove c'era il fanum - il tempio - e tutto quello che non stava nel tempio era pro-fanum - davanti al tempio - . Col cristianesimo questa realtà è abolita; non c'è più il tempio e quello che sta fuori del tempio, perchè il tempio è Gesù Cristo e noi dove stiamo? Eh, stiamo in Gesù Cristo! Allora ricordate San Paolo? qualunque cosa tu fai, sia che tu mangi, sia che tu bevi, sia che tu dormi, sia che tu stia sveglio sei di Cristo, siamo del Signore, apparteniamo a Lui. Allora anche questo povero letto, questo pagliericcio di San Filippo ci ricorda che, grazie a Dio, dormiva; grazie a Dio mangiava,

grazie a Dio amava fare una passeggiata, grazie a Dio amava salire sul terrazzino a prendere una boccata d'aria, grazie a Dio amava i fiori, amava andare al Gianicolo - aveva comprato anche un pezzo di terreno per portarci i ragazzi - anche lui grazie a Dio era una persona normale. Una umanità normale.

Questa immagine di San Filippo Neri è con tutta probabilità stata dipinta, lui vivente, anche se lui non ha mai visto questa immagine; non avrebbe mai voluto sapere neanche che esisteva. Nella visita alle sette chiese, negli ultimi anni della sua vita Filippo non poteva partecipare, per la malattia, per la stanchezza, per la vecchiaia; ma la gente voleva a tutti i costi vedere Filippo - pensate che partecipavano sei settemila persone a questa visita - e soprattutto nel momento della refezione che si faceva a Villa Celimontana - attualmente Villa Mattei, al Celio - lì era tutto ben preparato, erano abituati a vederlo col grembiule che serviva e volevano vederlo a tutti i costi. Quando non poté più andare i padri prepararono questo manichino, ritratto di Filippo vivo - notate gli occhi azzurri, è l'unico ritratto che ricorda questo particolare e i biografi lo sottolineano perchè era una rarità per quei tempi avere gli occhi azzurri, e si vede molto bene in questo ritratto questo particolare - ed ha anche un viso disteso, sereno ... da vivo! Perchè che cosa è capitato? E' capitato che siccome non aveva mai permesso che gli si facesse il benchè minimo ritratto, e in questo caso il pittore deve averlo guardato da lontano, preso qualche schizzo e poi fatto a parte, quando morì gli fecero la fotografia, che a quel tempo era ... la maschera funebre, di cera. Questo condizionò terribilmente l'iconografia di San Filippo; siccome era la fotografia, i pittori dovendolo rappresentare lo dipinsero come era nella maschera, ma era un uomo di ottant'anni - e ottant'anni allora non erano quelli di oggi - ed era un ottantenne morto! Morto, quindi non è che ... guardate anche il Guido Reni, non è che sia proprio una meraviglia lì il volto di San Filippo che invece era - dicono i testimoni, sia da giovane che da vecchio - un bell'uomo, un bel vecchio quando fu vecchio un bel giovane quando era giovane, con quegli occhi azzurri doveva attirare in una maniera incredibile. Bene, l'iconografia ha cancellato completamente tutto questo; sia perchè c'era l'influenza della maschera funebre, sia perchè i criteri della pittura controriformistica avevano stabilito che il santo doveva essere sempre concentrato, sempre in atteggiamenti per niente ... come dire? ... di piacevolezza della vita.

Che cosa ci rappresenta questo? L'affetto della gente nei confronti di Padre Filippo; visto che non c'è più portateci almeno la fotografia.

Il confessionale, la cappellina - la Parola di Dio - il letto - la normalità della sua vita - e l'affetto della gente.